

parti erano state proiettate disintegrate, a decine e decine di metri sui 360 gradi. Ma ciò che era raccapricciante erano i resti di due corpi umani che dal punto dell'esplosione erano sparsi a pezzi per un vasto settore; qua e là parti di tronco umano, un piede, una gamba e sangue, sangue.

Dal minuzioso sopralluogo effettuato (ved.all.n.74) e dai primi diretti accertamenti sul luogo del sinistro, si poteva ben presto stabilire che due erano state le vittime della feroce strage a mezzo di congegno esplosivo: Cesare MANZELLA, proprietario della tenuta ed il suo "curatolo" Filippo VITALE.

Con sufficiente esattezza, conoscendo le abitudini delle vittime ed accertati gli orari nei quali i due erano andati nella tenuta, si poteva stabilire che il VITALE, lasciata la propria abitazione in Cinisi, alle ore 5,50 circa, era giunto sul luogo poco dopo le 6 ed aveva preparato il mangime per gli animali del pollaio attiguo alla villa.

Non aveva fatto in tempo a distribuire tale mangime (rinvenuto ancora caldo nella pentola) perchè qualcuno penetrando nella tenuta attraverso il cancello a bordo di un'auto Alfa Romeo Giulietta (che doveva poi risultare rubata) aveva interrotto le sue mansioni. Alle 7,35 circa il MANZELLA, aperto a

sua volta il cancello della villa, era entrato a bordo della sua Fiat 600, aveva percorso i 300 metri circa della strada che conduce al caseggiato e si era arrestato una ventina di metri prima del luogo dove la Giulietta era stata abbandonata. Era sceso, aveva tolto dalla fondina la sua rivoltella cal. 32, evidentemente messo in allarme da qualcosa di sospetto; si era avvicinato all'autovettura, ne aveva aperto lo sportello anteriore sinistro provocando, con il suo gesto, una esplosione di tale potenza da disintegrare l'autovettura, il proprio corpo e quello del suo dipendente.

Che il MANZELLA si fosse arrestato notando la Giulietta ferma sulla strada e si fosse, per precauzione, armato di rivoltella era provato dalla circostanza che nella sua autovettura era stata rinvenuta una fondina abbandonata su un sedile, il cui cuoio portava impressa esternamente la forma dell'arma conservata. L'arma in questione, una Colt cal.32, regolarmente denunziata, era stata rinvenuta a circa 20 metri dal punto della esplosione, bruciata, con le guance frantumate, il calcio leggermente distorto e le 6 cartucce, ancora inesplose, nel tamburo. Ciò dimostrava che nell'istante dell'esplosione, il MANZELLA aveva in pugno la rivoltella.

Stabilito questo, se ne deduceva direttamente che il MANZELLA stesso aveva involontariamente provocata l'esplosione, e, poichè nel fondo del cratere venivano rinvenuti dei frammenti metallici, risultava evidente che la carica esplosiva era stata posta nell'interno dell'autovettura.

Dato che soltanto la parte anteriore del mezzo era ancora esistente, anche se frantumata, bisognava dedurre che la carica esplosiva era stata posta nella parte posteriore: probabilmente nel portabagagli. Ma poichè l'obiettivo degli attentatori era l'uccisione del MANZELLA, essi nel loro diabolico piano dovevano aver previsto che il MANZELLA e non altri ~~che lui~~ provocasse l'esplosione.

Ciò doveva essere stato ottenuto mediante un semplice stragemma:

- penetrati nella villa dopo il VITALE e prima del MANZELLA che era solito giungere puntualmente alle 7,30, avevano immobilizzato e probabilmente stordito il VITALE ponendolo poi seduto al posto di guida, in tale modo il MANZELLA notando il suo dipendente nell'interno dell'autovettura aveva compiuto il gesto istintivo di aprire lo sportello per prestargli aiuto. Ciò si deduce da una considerazione di ordine logico e da una di ordine tecnico: la prima è questa; se nell'autovettura non

fosse stata posta un'esca, il MANZELLA avrebbe potuto non aprire lo sportello ed informare, come era più naturale, i Carabinieri del ritrovamento; si aggiunge che se il VITALE fosse stato già cadavere questa possibilità sarebbe permessa a maggior ragione; la seconda è la seguente: mentre i resti dell'autovettura erano stati proiettati a cerchio dall'esplosione, i resti umani erano stati proiettati per un angolo di 90 gradi nel quadrante anteriore sinistro del cerchio stesso; inoltre, mentre la carrozzeria e l'autotelaio dell'automezzo erano frantumati, contorti e bruciati, lo sportello anteriore sinistro era stato proiettato a 45 gradi del suddetto quadrante, distaccandosi nelle sue parti interne ed esterne rimaste però integre. Dal che si deduce che mentre il resto della carrozzeria, compresi e tre sportelli, aveva opposto resistenza all'esplosione, lo sportello anteriore sinistro, per essere stato già liberato dalla chiusura, era volato via per intero.

Circa la natura dell'ordigno esplosivo ed il meccanismo di accensione dello stesso, non si ritiene che il dinamitardo debba necessariamente essere stato un tecnico perchè se è vero che l'esplosione fu provocata elettricamente attraverso l'interruttore messo in funzione dall'apertura dello sportello che provoca l'accensione della lampada nell'abitacolo, è innegabile

che una esplosione di grandissima potenza può essere ottenuta nella seguente elementare maniera:

- sulla Giulietta destinata all'attentato viene posta una comune bombola contenente gas liquido, conservata nel portabagagli. L'autovettura viene condotta sul luogo del delitto. L'ampolla di vetro della lampadina dell'abitacolo viene frantumata. L'unico sportello apribile è quello anteriore sinistro (che attiva il pulsante interruttore), gli altri tre sportelli sono preventivamente bloccati mediante l'abbassamento delle sicure interne. Nel portabagagli, girata appena la chiave di apertura della bombola a gas liquido, ne viene chiuso il cofano. Il gas invade l'abitacolo sino a saturarlo; da questo momento l'intera autovettura costituisce un ordigno esplosivo di inaudita potenza. Infatti, aprendo lo sportello anteriore sinistro si chiude il circuito elettrico e la resistenza della lampada in assenza di vuoto atmosferico brucia istantaneamente, provocando la scintilla. L'autovettura esplode.

Si allegano gli atti assunti dal n° 75 al n° 89.

Dagli accertamenti effettuati si stabiliva che l'autovettura disintegrata nella villa MANZELLA era una Giulietta di colore antracite.

Sul luogo venivano rinvenute la targa di immatricolazione PA 83303, nonché il cilindro del congegno di accensione - quello in cui viene inserita la chiave del contatto, in particolare contrassegnato con la sigla G.06 - .

Durante la notte sul 26 aprile, alle ore 4,15, era stata rinvenuta da una "Volante" della Squadra Mobile, abbandonata nella via Giacomo Cusmano, un'autovettura Alfa Romeo Giulietta, di colore avorio, munita di targa alterata (PA 88873) e priva di quella originale che, dai documenti di circolazione doveva essere PA 83303. Si stabiliva, quindi, che gli ignoti avevano apposto, detta ultima targa nella Giulietta andata in rovina nella villa MANZELLA.

Si accertava altresì che la targa alterata (PA 88873) era stata ricavata a mezzo di coloritura da quella originale PA 80813.

Allo scopo di stabilire che la targa PA 80813, fosse appartenente all'auto di colore antracite, quella distrutta a villa MANZELLA, si convocava il proprietario della stessa, BARONE Giuseppe fu Salvatore, nato a Montelepre il 5/7/1926, domiciliato in Palermo Corso Camillo Finocchiaro Aprile n.132 e si inseriva nel congegno di accensione sopramenzionato la chiave di contatto che il predetto possedeva e che esibiva, rilevandosi che la

stessa si inseriva perfettamente nell'alloggiamento e che recava, anch'essa, il contrassegno "G.06".

Il BARONE, pur tuttavia, si recava successivamente nella villa MANZELLA e riconosceva fra i rottami la propria autovettura.

Premesso che l'auto del BARONE era stata rubata il 2.4.1963, alle ore 21 circa, mentre trovavasi parcheggiata in Via A. Turati, è stabilito che l'auto targata PA 83303 era stata rubata alle ore 20,15 del 25.4.1963, in via Marchese Ugo al signor LEONE Giuseppe di Rosario, nato ad Alia il 10.10.1921, abitante in Palermo Via Costantino Nigra n. 30, si deduceva che i malfattori per recarsi a Cinisi con l'auto rubata il 2 aprile, quella del BARONE, avevano pensato di cambiarne la targa e pertanto avevano rubata quella stessa sera la macchina del LEONE della quale avevano utilizzato la targa.

Si allegano le denunce dei furti patiti da BARONE Giuseppe e LEONE Giuseppe, nonché il verbale di rinvenimento dell'auto del predetto ( ved. all. 90-91 e 92 ).

Prima di proseguire con l'esito delle prime indagini, giova una breve puntualizzazione sulla figura del defunto proprietario di villa MANZELLA: Don Cesare MANZELLA. Costui, notissimo

capomafia di Cinisi, era un ex emigrato negli U.S.A. dove si era arricchito all'ombra del gangsterismo, mediante il traffico degli stupefacenti. Tornato in patria aveva conservato i legami con l'organizzazione delinquenziale degli U.S.A. dove di quando in quando si recava.-

Raggiunta una eccellente posizione economica aveva ba dato a circondarsi dell'aureola di benefettori, facendosi pro motore di istituti di beneficenza, mantenendo atteggiamento di uomo ligio ai doveri dell'onesto cittadino, riuscendo ad accattivarsi la stima di gran parte della società locale e provinciale. Ma, in effetti, nel suo fascicolo personale, alla Stazione Carabinieri di Cinisi, sulla proposta di diffida re data nel 1958 si può leggere:

""L'individuo in oggetto é il capo mafia di Cinisi.

E' di carattere violento e prepotente.

E' a capo di una combriccola di pregiudicati e mafiosi, composta dai fratelli "Battaglia", cioè BADALAMENTI Gaetano, Vito, Cesare e Antonino, dediti ad attività illecite, non escluso il contrabbando di stupefacenti.

Il MANZELLA Cesare é individuo scaltro, con spiccata capacità organizzativa, per cui gode un ascendente indiscusso fra i pregiudicati e mafiosi del luogo e quelli dei paesi vi

cini, quali Carini, Torretta, Terrasini, Partinico, Borgetto e Camporeale, che continuamente lo avvicinano. Tale suo ascendente fa sì che le malefatte compiute dai suoi accoliti non vengano nemmeno denunciate all'Autorità costituita. Per tale motivo ed anche perché la sua funzione si esplica e si limita alla sola organizzazione della delinquenza e della mafia, è sempre sfuggito ai rigori della legge. Infatti è incensurato.

Per la consumazione dei crimini si serve esclusivamente di sicari.

In luogo corre voce che la soppressione di VITALE Damiano ed ALFANO Vincenzo, avvenuta recentemente in territorio di Carini, sia stata sentenziata da lui, in quanto i due uccisi si erano dati ai furti di bovini.-

E' comunque certo che i pochi ma gravi delitti venuti al la luce nel territorio di Cinisi, siano stati da lui organizzati.-

Non si spiegherebbe diversamente, infatti, che un capo mafia, quale il MANZELLA, tolleri nel suo territorio la consumazione di attività illecita senza il suo benessere.-

Fra tali delitti devesi ricordare, oltre al duplice omicidio del VITALE ed ALFANO, peraltro consumato nel territorio limitrofo di Carini, i vari contrabbandi di sigarette e stupe

facenti, per i quali sono stati denunciati appunto individui appartenenti alla cricca capeggiata dal MANZELLA.-

Il MANZELLA stesso ha ottima posizione economica consistente in proprietà immobiliari (terreni a colture intensive, giardini, oliveti ed altro, nonché fabbricati tutti nel Comune di Cinisi) il tutto valutato per venti milioni circa.-

Per quanto sopra si propone il MANZELLA Cesare per la diffida prevista dall'art.1 della Legge 27.12.1956 n.1423.\*\*\*

La dimostrazione dei rapporti tenuti dal MANZELLA con i vari mafiosi, si ha anche dalle partecipazioni del matrimonio tra Stefano BONTATE e TERESA Margherita e tra GRECO Mimma e Antonio SALAMONE, partecipazioni che sono state sequestrate nella villa MANZELLA (vedasi allegato nn.93 e 94).-

Sul luogo del raccapricciante delitto, in seguito ad una minuziosissima ispezione tendente al ritrovamento di oggetti appartenenti alla vittima e che potessero essere comunque utili ai fini delle indagini, Ufficiale e Sottufficiali del Nucleo di P.G., riuscivano a reperire, in un brandello dei pantaloni del MANZELLA proiettato su un albero da noce, il portafogli intatto del defunto. Nel portafogli in questione, oltre alla somma di

£.27.000 consegnata al Comandante della Stazione CC. di Cinisi, i predetti rinvenivano (vedasi allegato n.95):

- 1°) Un volantino dell'attuale propaganda elettorale per le elezioni politiche del 28 Aprile, sul cui retro risulta scritto "L.Leoluca" nato il 15.2.1928 a Corleone Viale Gennaro 4 patente rilasciata il 28.1.1961 n.3250 della Prefettura di Palermo";
- 2°) Un foglio quadrettato da blocco per notes, su cui si legge: "Palazzolo Giovanni fu Giovanni di anni 79 vaccaro coniugato Via dei Monti n.1 sottosuolo a destra n.16 morto il 19 gennaio 1946 se rinnova costa £.15.000 deve essere Antonino";
- 3°) Un foglietto stracciato da una agenda, sulla cui pagina recante a stampa le date Dicembre 25 Martedì - 26 Mercoledì, è scritto a matita: "85871 Villa Florio dietro Ore 7 Era Totò".-

Le generalità scritte sul volantino di cui al n.1, corrispondono a quelle di LEGGIO Leoluca, in oggetto generalizzato, individuo notoriamente affiliato alla banda di LIGGIO Luciano e con costui denunciato per i noti fatti di sangue di Corleone verificatisi nel 1958. Il documento in questione costituisce

una prova del legame esistente tra il MANZELLA ed il latitante Luciano LIGGIO.

Che il detto LIGGIO avesse trovato e trovasse sovente ricetto a Cinisi, era del resto provato da altri elementi in possesso degli investigatori. Il LIGGIO era amante di certa ANANIA Anita in Marino, di Francesco e di Liberti Cecilia, nata a Cinisi il 20.3.1926, ivi residente, insegnante, cugina di Elena ANANIA, nuora del MANZELLA.-

Nella stessa Cinisi il LIGGIO era stato segnalato alcune volte accompagnarsi con RIINA Giacomo, uno dei suoi uomini del quale si parlerà in seguito e con IMPASTATO Giacomo, cognato di MANZELLA, contrabbandiere e pregiudicato. I predetti IMPASTATO e RIINA risultavano essere soci, insieme al LIGGIO, in una ditta di trasporti con automezzi intestati al RIINA predetto. Costui, inoltre, gestiva, come presta nome del LIGGIO, un'officina meccanica sita in questo Corso dei Mille.-

Il contenuto del secondo biglietto rinvenuto, si riferisce e ciò é risultato dagli accertamenti fatti dai Carabinieri locali, al rinnovo di un loculo del Cimitero del quale si interessava, evidentemente, il MANZELLA.

Il terzo biglietto, quello recante l'annotazione strappata poi da una agendina tascabile, assumeva un significato importantissimo in considerazione che il numero 85871 (che non corrisponde ad alcun numero telefonico) è quello della targa di una Fiat 600 il cui proprietario, presso i registri dell'A.C.I., risulta essere SORCE Vincenzo di Biagio, che altri non è che quel "Cecé" sicario e spalleggiatore di LA BARBERA Angelo. (Si tratta, quasi certamente, della stessa autovettura prestata dal SORCE al LA BARBERA Angelo quando costui fu visto assieme al NINEVE Tamcredi, in via Notarbartolo, dai Sottufficiali del Nucleo di P.G.).-

La data sotto la quale l'appunto è stato preso, conforme a quella in cui il DI PISA Calcedonio venne ucciso in piazza Principe di Camporeale, poco prima delle ore 19, Villa Florio o Via Villa Florio sono ambedue site nei pressi della piazza Principe di Camporeale; alcune testimonianze indicarono allora che l'autovettura degli assassini del DI PISA si allontanò proprio in quella direzione.-

Sull'interpretazione del biglietto consegnato nei porta fogli del MANZELLA non può essere dato altro significato che il seguente:

""Qualcuno"", il 26 Dicembre 1962, in concomitanza con l'ag-

gressione al DI PISA, aveva avuto occasione di notare, transitando per una qualche via posta nelle adiacenze di Villa Florio, o nella stessa via Villa Florio, l'autovettura, ferma o di passaggio, a bordo della quale aveva riconosciuto un "Totò" che ad avviso di questi Uffici, si deve senz'altro identificare in "Totò" LA BARBERA.-

L'appunto era finito poi, evidentemente a mezzo di interessati, nelle mani del MANZELLA.

Salvatore LA BARBERA era poi scomparso.-

Nella via Villa Florio abita, al n° 11, Stefano GIACONIA ed al N° 34 è sito il panificio di SCIABBATTA Giacomo, che abita in via La Mantia, appena svoltato l'angolo della stessa via Villa Florio. Considerato che il DI PISA Calcedonio, già legato al MANZELLA nell'attività del contrabbando (si ricordi la denuncia a suo carico in correttezza con i BADALAMENTI, il cui numero telefonico "86 Tanino" è stato trovato annotato sull'agenda del DI PISA, il quale a sua volta era intimamente legato al MANZELLA) aveva sempre continuato a frequentare l'abitato di Cinisi e la Villa del MANZELLA, del quale era divenuto un "pupillo", (CAPPELLANI Giuseppe, il cui nome fu pure rilevato nell'agenda del DI PISA, asserì che la sua amicizia col predetto era nata in quanto ambedue assidui frequentatori della spiaggia di Cini-

si), alla luce dell'orribile fine riservata al MANZELLA dal LA BARBERA Angelo, si può logicamente dedurre che fu proprio il MANZELLA a promuovere la riunione della commissione mafiosa che inquisendo sull'operato di LA BARBERA Salvatore, ne decretò la soppressione e la scomparsa per avere costui ingiustamente assassinato l'intraprendente DI PISA.-

Angelo LA BARBERA, il cui istinto sanguinario non trova eguali, sapendosi braccato da tutta la mafia coalizzatasi contro di lui ed i suoi seguaci già in via di decimazione (egli stesso miracolosamente scampato all'inferno di fuoco vomitato contro la pescheria "Impero" di via Empedocle Restivo) aveva voluto, distruggendo il corpo del MANZELLA, dimostrare che la sua vendetta riusciva comunque a raggiungere almeno i principali responsabili della morte del proprio fratello, e non é impossibile che nella sua assurda psicologia criminale distruggendo assieme al MANZELLA una "Giulietta" come quella incendiata al fratello, avesse voluto mettere la "firma" al suo diabolico crime.-

Purtroppo, non si ritiene che la catena di sangue scatenatasi da qualche mese con violenza inaudita, si sia esaurita con l'episodio di Cinisi (e la riprova ne viene da quanto acc

dato durante la notte dal 23 al 24 corrente a Milano, quando si é tentato di uccidere il LA BARBERA Angelo) perché, mentre il LA BARBERA é solo, anche se attorniato da un branco di "disperati", contro di lui é tutta la mafia rappresentata da capi come il GRECO dei Ciaculli, LIGGIO da Corleone, SALAMONE da San Giuseppe Jato, COPPOLA da Partinico, BADALAMENTI da Cinisi, CIRTARDA da Gruillas, PANNO da Castellaccia e numerosi killers pronti a sparare per loro.-

-----:o<sup>o</sup>o:-----

L'azione degli investigatori, dopo il verificarsi dei vari delitti, non conosceva più soste e finalmente veniva fermato, perché gravemente indiziato quale autore materiale dell'omicidio di GULIZZI Rosolino, il pregiudicato GNOFFO Salvatore, uno dei killers di LA BARBERA.-

Mentre si é già detto nel rapporto preliminare n.54840 del 6 corrente, della responsabilità dello GNOFFO in ordine all'omicidio del GULIZZI, si riferisce ora in merito alla dichiarazione resa dal predetto dopo il suo fermo relativa ai suoi rapporti con il LA BARBERA e compagni.

Dichiara lo GNOFFO (vedasi allegato n.96) di conoscere il LA BARBERA Angelo e non il di lui fratello Salvatore, precisando di avere avuto con il predetto rapporti di affari, divenuti poi amichevoli. Dichiara ancora di conoscere di vista MANCINO Rosario, uno degli intimi di LA BARBERA Angelo e di conoscere anche SORCE Vincenzo per avere avuto con costui rapporti di lavoro. Ammette di conoscere inoltre, sempre per ragioni di lavoro, GIACONIA Stefano, BUTERA Antonino, D'ACCARDI Vincenzo e CARLO' Giuseppe. Aggiunge di avere conosciuto il GULIZZI Rosolino ma di non avere mai avuto con costui rapporti di intimità.

Poi, racconta che circa un anno fa, mentre si recava a Bologna per ragioni di affari, unitamente a certo dottor MENDOLA, si incontrò, sul piroscalo, con il GIACONIA Stefano che stava recandosi, anche lui, a Bologna per acquistare "del bestiame". Proseguirono assieme il viaggio sbarcando a Napoli e raggiungendo Roma in treno, e successivamente Bologna. In detta città si erano fermati durante tutto il giorno e la notte, ripartendo la mattina successiva alla volta di Roma dove lui ed il GIACONIA si erano fermati, dato che il MENDOLA aveva proseguito alla volta di Palermo.-

Afferma lo GNOFFO che preso alloggio, assieme al GIACONIA, in un Albergo sito nei pressi dello scalo ferroviario, la



Domandato dove si trovasse il 24 Aprile, il giorno in cui venne ucciso il GULIELMI Rosolino, lo GNOFFO dichiara di essere rimasto a casa perché affetto da colite e cita alcuni episodi che, a suo avviso, dovrebbero sostenere l'assunto.-

Come é stato precisato nel rapporto preliminare di denuncia, gli operai che lavorano per conto dello GNOFFO -CAMPANELLA Carlo, BARTOLO Domenico e CAPITANO Pietro- interrogati hanno dichiarato (vedansi allegati nn. 97, 98 e 99) che lo GNOFFO riceveva spesso la visita di alcuni amici e precisamente di Stefano GIACONIA, di TUMMINIA Vincenzo, di BUTERA Antonino, di SORCE Vincenzo, di D'ACCARDI Vincenzo e del PORCELLI Antonino.

La moglie dello GNOFFO, LO PICCOLO Francesca, in atti generalizzata, interrogata confermava che il marito era stato ammalato durante tutta la settimana dal 22 al 28 Aprile, e precisava di nulla sapere dire circa la vita condotta dal proprio coniuge salvo che lo stesso lavora continuamente per sostenere la famiglia (vedasi allegato n.100).-

Dopo le dichiarazioni degli operai dello GNOFFO Salvatore, costui veniva nuovamente interrogato per fornire chiarimenti su alcuni nominativi fatti dagli stessi operai.

Lo GNOFFO dichiarava (vedasi allegato n.101) che il "don

Luigi" é tale GIUNTA Luigi, di anni 45 circa, che ULIZZI Giuseppe é un commerciante all'ingrosso di frutta, che il "Pino" proprietario di due autovetture, si identifica per POMO commerciante all'ingrosso di aglio, ed ammetteva che effettivamente era capitato che nella sua officina se fossero trovati assieme il SORCE Vincenzo, il GIACONIA Stefano, il LA BARBERA Angelo, il Giuseppe ULIZZI, il Giuseppe POMO, il Luigi GIUNTA ed il nipote del Luigi. A domanda, lo GNOFFO, ammetteva che la mattina del 19 Aprile, evidentemente prima della patita sparatoria di Via Empedocle Restivo, dalla sua officina era passato il GIACONIA Stefano sulla propria Giulietta, in compagnia del SORCE, il quale non avendolo trovato aveva proseguito senza nulla lasciar detto ai suoi operai/-

Tali ultimi particolari confermano quanto già precedentemente detto e cioè che il GIACONIA, in occasione della conversazione avuta con il D'ACCARDI Vincenzo ed il BUTERA Antonino, era accompagnato dal SORCE e probabilmente dal LA BARBERA Angelo.-

Comunque dalla dichiarazione dello GNOFFO emergono chiari i rapporti esistenti tra lui ed il LA BARBERA, il GIACONIA e il SORCE, nonché gli ultimi fedeli allo stesso LA BARBERA, ed

corrente che si trascrive, rispondeva quanto appresso:

""LA BARBERA Angelo habet alloggiato presso Albergo Cesari dal 3 al 7 Febbraio 1962; dal 18 Febbraio al 2 Marzo 1962; dal 31 Maggio al 1° Giugno 1962; dal 14 al 17 Luglio 1962 et dal 3 al 4 Aprile 1963 punto Inoltre habet alloggiato presso albergo Contin continentale dal 21 al 25 Marzo 1962; presso affittacamere Cacconi Alba unitamente at LA BARBERA Salvatore dal 6 Aprile al 10 Maggio 1962; presso Hotel dei Congressi dal 20 al 26 Luglio 1962; presso Hotel Continentale dal 3 al 7 Febbraio 1963 et presso Hotel Claridge dal 4 al 5 Aprile 1963 punto GNOFFO Salvatore habet alloggiato presso Albergo Continentale dal 24 al 25 Marzo 1962; presso Albergo Cesari dal 22 al 24 Gennaio 1963 et successivamente dal 27 Gennaio al 1° Febbraio 1963 punto SORCE Vincenzo habet alloggiato presso Albergo Cesari dal 22 al 24 Gennaio 1963 et dal 3 al 5 Aprile 1963, mentre habet alloggiato presso Albergo Panama dal 1° al 3 Febbraio 1963 punto GIACONIA Stefano habet alloggiato presso Albergo Panama dal 1° al 3 Febbraio 1963 et presso Albergo Cesari dal 22 al 24 Gennaio 1963; successivamente, presso detto Albergo GIACONIA habet alloggiato dal 27 Gennaio al 1° Febbraio 1963 et dal 3 al 5 Aprile 1963 punto""

Dalla comparazione dei dati forniti dalla Questura di Roma emerge che:

- Il LA BARBERA e lo GNOFFO sono stati ospiti dell'Albergo Conti nentale, il primo dal 21 al 25 marzo 1962 ed il secondo dal 24 al 25 marzo 1962 (evidentemente lo GNOFFO si era recato "a rap porto" dal LA BARBERA);
- Lo GNOFFO, il SORCE ed il GIACONIA hanno alloggiato assieme, presso l'Albergo Cesari dal 22 al 24 Gennaio 1963;
- Lo GNOFFO ed il GIACONIA ancora, presso l'Albergo Cesari, dal 27 Gennaio al 1° Febbraio 1963;
- Il SORCE ed il GIACONIA dal 1° al 3 Febbraio 1963, presso l'Al bergo Panama (il GIACONIA aveva lasciato l'Albergo Cesari per trasferirsi al Panama lo stesso giorno ed ivi incontrarsi con il SORCE);
- Il 3 Febbraio 1963, LA BARBERA Angelo ha alloggiato presso lo Albergo Continentale;
- LA BARBERA, SORCE e GIACONIA, il 3 Aprile 1963 hanno preso alloggi presso l'Albergo Cesare e mentre il primo, il giorno successivo si é trasferito all'Albergo Claridge, gli altri due vi sono rimasti fino al giorno 5.-

La Questura di Bologna, con radiogramma n. 15757 S.M., del

2 corrente, che si trascrive, comunicava quanto segue:

""MENDOLA Giovanni nato Palermo 10.5.1929 ivi residente habet alloggiato 5 Novembre 1962 locale Albergo Pace, data 7 Agosto 1962 habet alloggiato Albergo Firenze unitamente at COLLETTI Angela nata Palermo 27.7.1930 ivi residente, 23 Marzo 1962 al bergo Pace dove habent preso alloggio anche GIACONIA Stefano et GNOFFO Salvatore, predetto MENDOLA habet preso alloggio in fine Albergo Firenze data 16 Febbraio 1962 punto GIACONIA Sa~~h~~fano, GNOFFO Salvatore et SORCE Vincenzo, data 24 Gennaio 1963 habent preso alloggio locali Alberghi Pace et Jolly Hotel punto LA BARBERA Angelo che risulta segnalato come contrabbandiere non dico non risulta avere alloggiato locali Alberghi punto Seguono copie fotostatiche schedine alberghi punto Comunicasi infine che data 5 Novembre 1962 habet preso alloggio at Alber go Pace certo FIRICO' Pasquale nato Palermo 28.8.1902 ivi re sidente punto ""

Successivamente pervenivano dalle Questure le copie fotostatiche delle schedine di albergo che si allegato (vedansi allegati n° 102 costituito da n.54 schede)

Il dottor MENDOLA Giovanni del quale si é detto preden temente, identificato ed interrogato confermava (vedasi alle-

gato n. 103) le circostanze dichiarate dallo GNOFFO in merito al viaggio a Bologna ed all'incontro con il GIACONIA, precisando di ignorare i motivi per i quali quest'ultimo era partito. Chiariva inoltre che la nominata COLLETTA Angela, segnalata dalla Questura di Bologna per avere alloggiato insieme a lui, é la propria legittima moglie.-

-----:o<sup>o</sup>:-----

Finalmente era possibile interrogare all'Ospedale di Villa Sofia il GIACONIA Stefano, il quale, come si rileva dal verbale compilato al rapporto preliminare di denuncia dello stesso, trasmesso a codesta Giustizia il 6 corrente, col n° 56480, dichiarava (vedasi allegato n. 104) di non avere alcuna idea sui motivi per i quali era stato fatto segno ai colpi d'arma da fuoco ed a domanda, dopo varie contestazioni, ~~sosteneva~~ sosteneva che né il SORCE né il LA BARBERA Angelo -che inizialmente aveva detto di non conoscere- si erano trovati nel suo esercizio al momento della sparatoria.-

Dichiarava che la pistola automatica rinvenuta nel suo negozio era stata da lui trovata, tempo fa, a Montepellegrino

e che la rivoltella cal. 38 sequestratagli addosso, l'aveva acqui  
stata da un passante sconosciuto. In merito al fucile da caccia  
trovato carico sulla sua autovettura, il GIACONIA Dichiarava di  
averlo trovato nelle campagne di Camporeale, ed aggiungeva di  
averlo avuto in macchina perché era stata sua intenzione di an  
darlo a provare.

Ammetteva di essersi incontrato a Roma con il LA BARBERA  
Angelo, precisando di essersi trovato assieme a due persone "che  
conosceva di vista" e che aveva occasionalmente incontrate in  
treno. Per ultimo, dopo aver negato di avere avuto una conversa  
zione con il D'ACCARDI Vincenzo e col BUTERA Antonino, all'inter  
no del mercato ittico, ammetteva di conoscere lo GNAPPO ed il  
SORCE, precisando che costoro erano le persone che a Roma erano  
state con lui e che si erano incontrate con il LABARBERA e che  
prima aveva dichiarato di non conoscere. - Negava ancora di co  
noscere il DI PISA Calcedonio, i fratelli SPINA, il CALO' Giu  
seppe, il GULIELMI Rosalino, il GRECO Salvatore da Giaculli,  
il Rosario MARCINO, il PORCELLI Antonino ed il PICONE Giusto.

La dichiarazione del GIACONIA non merita alcun commento;  
essa è scientemente reticente ed è stata resa fra sorrisi ironi  
ci e battute di spirito dell'interessato, che ha dimostrato la

più assoluta indifferenza per i fatti accaduti e per la gravità di essi.-

Si interrogava anche il giovane CUSENZA Giacchino, il ragazzo ferito in occasione della sparatoria di Via Empedocle Restivo, il quale dichiarava (vedasi allegato n.105) di non avere visto gli sparatori e di essere ricaso ferito mentre trovavasi nei pressi del telefono del negozio. Il ragazzo dichiarava che nell'esercizio, oltre al GIACONIA Stefano, al GIACONIA Angelo, al BARBARO Gaetano, al CRIVELLO Salvatore e ad una cliente, si trovavano anche due amici del "principale", i quali, secondo lui, al momento della sparatoria si trovavano nel retrobottega.

La dichiarazione del ragazzo confermava, in linea di massima, le dichiarazioni già acquisite, stabilendo che il LA BARBERA ed il SORCE si trovavano nella pescheria al momento della sparatoria.-

-----:o o:-----

Il 2 Maggio corrente, si verificava un nuovo episodio che era la riprova di quanto fin qui detto nel parlare dei

rapporti tra i vari mafiosi, specie in questi ultimi tempi.-

Alle ore 10,30 di detto giorno, in Via Fondo Valenza a Falsomiele, venivano fermati, come già comunicato con richiesta di proroga di fermo del 4 corrente, i nominati RIINA Giacomo e LEGGIO Giuseppe, in oggetto generalizzati, i quali, sulla Giulietta di proprietà del primo, si accompagnavano con tale SCOMMA Antonino fu Francesco che, come già noto, dopo essere stato interrogato è stato rilasciato. Costui, tre giorni dopo il suo rilascio è deceduto nella sua abitazione, per morte naturale.

Nella macchina del RIINA venivano trovate: una pistola automatica cal.9 lungo e due rivoltelle marca Colt, rispettivamente cal.32 e 38, cariche. Addosso al LEGGIO Giuseppe veniva sequestrata una rivoltella Colt cal.32, carica. Inoltre, venivano rinvenute e sequestrate, oltre ad alcune cartucce sciolte per dette armi, due pezzi di balestra di macchina, rese taglienti ad una delle estremità, tanto da divenire dei grossi e robusti coltellacci.-

Il RIINA Giacomo, uno dei componenti il gruppo di mafiosi di Corleone, capeggiato da LIGGIO Luciano, interrogato dichiarava (vedasi allegato 106, già trasmesso) che tutte le armi trovate erano di sua proprietà e che le aveva portate a Pa

lermo per disfarsene; aggiungeva di essersi trovato nella località dove era stato fermato perché contava di incontrare un proprio camion ed alle varie contestazioni mossegli in proposito, finiva col rispondere "non lo so", senza così fornire alcuna spiegazione della sua presenza in quella contrada, presenza oltremodo sospetta ed interessata.-

Interrogato sui nominativi annotati sulla sua agenda personale sequestratagli (vedasi allegato 107), il RIINA dava risposte quanto mai generiche.-

Va rilevato che fra i nomi suddetti sono stati riscontrati, alle rispettive lettere della rubricetta telefonica, in particolare, i seguenti:

ANSELMO Rosario 224677; BUSCETTA Masino 211142; BONTA' Paolo 233620; GRECO fratelli 236443; GRECO Salvatore 231890; SCIARRATTA Giacomo 246627. Alla pagina corrispondente al 2 Maggio é annotato "interessamento per l'Appello di Matteo Scavo".

Chi sono i suddetti individui ?

-ANSELMO Rosario: é lo stesso del quale si é già detto nel corso del presente rapporto ed é lo stesso che é annotato sulla agenda del DI PISA, sotto la voce "Saro 224677";

-BUSCETTA Masino: é quel BUSCETTA Tommaso che assieme ai fratelli

- LA BARBERA ed a GEOFFO Salvatore, nel 1960, ha fatto scomparire PISCIOTTA Giulio e CAROLLO Natale e che successivamente, come si é fatto rilevare nel corso del presente rapporto, si é allontanato dai LA BARBERA rendendosi a loro irreperibile. Alla luce dell'annotazione in esame, si può oggi affermare che il BUSCETTA é transitato nelle file avversarie ai vecchi amici; ed a quanto sembra non é stato il solo, dato che anche il PORCELLI Antonino si sarebbe comportato così;
- GRECO fratelli: sono Salvatore, Nicola e Paolo GRECO fu Pietro, il cui numero telefonico, sotto il nome "Nicola" é stato rilevato anche sull'agenda del DI PISA;
- GRECO Salvatore: é il famigerato "Totò GRECO", annotato sotto il pseudonimo di "Cik", che sarebbe una contrazione fonica di "ciaschiteddu", nell'agenda del DI PISA;
- SCIARRATTA Giacomo: é quello SCIARRATTA proprietario del forno di via Villa Florio, amico del defunto DI PISA Calcedonio;
- SCAVO Matteo: é quel latitante di Carini, intimo di Calogero PASSALACQUA, protetto dalla mafia di Cinisi che era capeggiata dal defunto Cesare MANZELLA.-

Una particolare menzione merita l'annotazione relativa alla "olearia sicula" col numero di telefono 230492, riscontrata

ta alla lettera "O" dell'agenda del RIINA. Come si può rilevare, lo stesso numero di telefono, con la dizione "oleificio" è stato trovato sull'agendina del DI PISA Calcedonio e pertanto, si è ritenuto opportuno disporre i necessari accertamenti dai quali è emerso che la "olearia sicula" è una società per azioni, il cui amministratore unico è tale GAMBINO Giuseppe di Cesare e di Intravaia Angela, nato a Palermo il 1926, abitante in Via Marchese Ugo.-

E' stato accertato che durante il periodo dalla fine di Ottobre 1962 alla fine di Febbraio 1963, presso l'olearia sicula ha avuto permanentemente il recapito il pregiudicato PANNO Giuseppe, quel PANNO il cui numero di telefono dell'abitazione, della società A.B.C., è stato trovato sull'agendina del DI PISA, in quanto, per contratto stipulato fra il GAMBINO e l'avvocato Tomasello di Casteldaccia, nipote del PANNO, l'olearia sicula si era impegnata a lavorare per tale periodo per conto dello stesso TOMASELLO il quale aveva dato incarico allo zio (il PANNO) di occuparsi personalmente dell'acquisto della sassa di olive e di assistere alla lavorazione della stessa.-

Per il suddetto motivo il PANNO era praticamente tutti i giorni nei locali dell'olearia sicula, dove riceveva le telefonate e da dove faceva le sue chiamate telefoniche. In propo

sito é stato appreso che ad ultimati lavori dell'olearia sicula, il signor GAMBINO ha richiesto all'avvocato TOMASELLO, oltre a quanto stabilito per contratto, anche il pagamento della bolletta telefonica dato che era stato rilevato come il numero delle conversazioni effettuate dall'apparecchio dell'olearia sicula fosse di gran lunga superiore a quello normale dei trimestri precedenti.-

Comunque, ed é ciò che conta, é risultato che il GAMBINO non ha mai avuto rapporti né col RIINA né tanto meno col DI PISA Calcedonio, per cui é chiaro che costoro, nell'annotare sulle rispettive agende il numero dell'olearia sicula, intendevano riferirlo al PANNO Giuseppe che era colà reperibile. Per rendere definitivo quanto sopra, si afferma che altro socio della olearia sicula é il dottor Francesco SCALISI, il quale, da circa un anno, si é trasferito con la famiglia a Roma e pertanto non può avere avuto rapporti, almeno per il 1962-1963 con i detti RIINA e DI PISA.-

Quanto sopra detto basta a dimostrare l'effettiva esistenza della coalizione dei più noti mafiosi della provincia, a fianco del GRECO Salvatore, per la dura e sanguinosa lotta contro il LA BARBERA Angelo.-

IL LEGGIO Giuseppe interrogato, dichiarava (vedasi allegato 108 già trasmesso a codesta Autorità) di essere venuto a Palermo per incontrarsi con il proprio avvocato e forniva spiegazioni sulla maniera come era stata trascorsa la mattinata, sostanzialmente in maniera diverso da quello detto dal RIINA. IL LEGGIO dichiarava ancora che la rivoltella trovatagli addosso era di sua proprietà (e ciò in contrasto con l'assunto del RIINA) e precisava di non sapere se il proprio zio era venuto a Palermo per sbrigare affari o per altro.-

Per parte sua lo SCOMA Antonino dichiarava (vedasi allegato 109 già trasmesso a codesta Autorità) di avere incontrato il RIINA appena uscito di casa e di essere stato invitato dal predetto a fare un giro in macchina per prendere un pò d'aria ed andare a raccogliere dei limoni. Aggiungeva di non avere saputo che il RIINA ed il LEGGIO erano armati e precisava di non avere mai veduto, prima di allora, il detto LEGGIO.-

-----:00:-----

Acquisiti i vari elementi fin qui esposti, elementi che da soli bastano ad indicare le singole responsabilità delle persone elencate in rubrica, gli Uffici interessati alle investigazioni -Squadra Mobile e Nucleo di P.G. dei CC.- decidevano

di passare all'attuazione pratica dell'operazione di Polizia e cioè al fermo delle persone suddette, per interrogarle in dettaglio sulle risultanze sopradette.-

Alle ore 3,30 circa della notte sul 21 corrente; a seguito di predisposto servizio, personale dipendente della Squadra Mobile e del Nucleo di P.G. dei Carabinieri si portavano nelle abitazioni delle persone sopra cennate, per procedere al loro fermo. Purtroppo, solo sei di esse venivano rintracciate nei rispettivi domicili e precisamente BUTERA Antonino, CITARDA Matteo, SPINA Raffaele, FICCIURRO Salvatore, MIRANDA Giuseppe e NINIVE Tancredi (di richiamano le relative comunicazioni di fermo e per il NINIVE anche quella di rilascio). Gli altri risultavano tutti assenti. (Si allegano i relativi verbale negativi -vedasi nn° 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129)-.

Si interrogavano comunque i fermati, i quali -come si dirà in particolare- ad eccezione del Tancredi NINIVE mantenevano un atteggiamento assolutamente e decisamente negativo.-

L'unico, come accennato, è stato il NINIVE a fornire una dichiarazione che serve a ribadire quanto esposto nel corso del presente rapporto; infatti, il predetto, nel confermare quanto dichiarato oralmente il 20.2.1963, raccontava (vedasi allega=

to n.130) che la mattina del 17 gennaio scorso -il giorno della scomparsa di Salvatore LA BARBERA- costui, nell'allontanarsi dal garage gli aveva detto che sarebbe ritornato più tardi, al ludendo al denaro che doveva lasciargli prima della sua partenza e che doveva servire per il pagamento del personale del garage.

Precisava il NINIVE che il cognato Salvatore LA BARBERA non gli aveva detto dove doveva recarsi ed aggiungeva che ~~non~~ quella stessa mattina, dopo circa mezz'ora che il LA BARBERA era uscito, al garage si era presentato il PORCELLI Antonino che aveva chiesto del predetto. Appreso che il LA BARBERA dove va ritornare da lì a poco -così sapeva il NINIVE- era rimasto ad attendere fino alle ore 14 circa, ora in cui non essendo ri tornato il LA BARBERA, si era allontanato.

Andato via il PORCELLI, dopo circa 30 minuti -quindi ver so le 14,30- erano giunti nel garage il GIACONIA Stefano ed il SORCE Vincenzo che avevano chiesto del LA BARBERA Salvatore; ap- preso che costui non c'era erano subito andati via.-

Chiariva il NINIVE, in proposito ai detti GIACONIA e SOR- CE, di avere saputo, più tardi, dalla cognata (la moglie del LA BARBERA) che gli stessi avevano appuntamento col marito per accompagnarlo all'aeroporto.-